



Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

NOTIZIARIO N. 40

Febbraio 2011



Sommario:

* Iniziative culturali	1
* Riviste	2
* Risultati di ricerca pubblicati	3
* Segnalazioni	4
* La Pagina	15

a cura di Giuseppe Bellini

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

A cura di:
Patrizia Spinato Bruschi

Responsabile scientifico:
Giuseppe Bellini

Redazione e grafica:
Emilia del Giudice

Collaboratori:
Chiara Bolognese
Michele Rabà
Laura Scarabelli

1. INIZIATIVE CULTURALI

● Martedì 18 gennaio 2011, alle ore 11.00, si è tenuto presso la biblioteca della sede di Milano dell'ISEM un *workshop*, in occasione della visita della dott.ssa M. Julia Osca Lluch, ricercatrice presso l'Instituto de Historia de la Ciencia y Documentación López Piñero del CSIC di Valenza, Spagna. L'attività dell'Instituto de Historia è il frutto della cooperazione tra l'Universidad de Valencia ed il Consejo Superior de Investigaciones Científicas ed afferisce a diversi campi di ricerca, tra cui la statistica applicata alla produzione editoriale, la redazione di bibliografie specializzate e lo studio del rapporto tra collaborazione scientifica e produttività della ricerca. L'incontro ha consentito di riprendere le fila di una cooperazione iniziata nel 2008, in vista di possibili progetti futuri. Hanno preso parte all'incontro: Julia Osca (CSIC), Julia Haba (Universidad de Valencia), Emilia Perassi (Università degli Studi di Milano), Giuseppe Bellini (Università degli Studi di Milano) e il personale della sede ISEM di Milano, Patrizia Spinato, Emilia del Giudice, Michele Rabà.

● Il 16 febbraio, ore 10.30, nella biblioteca dell'ISEM Milano, in rappresentanza dell'Ufficio Marketing del Turismo della Regione Castilla y León, Pablo Gabriel Calero è intervenuto sulle specificità storico geografiche del territorio e sull'offerta culturale resa disponibile ai visitatori dalla comunità. L'incontro, cui ha partecipato tutto il personale della sede oltre agli studenti del Dipartimento di Iberistica, si è poi concluso con l'intervento di Monica Bramati, a nome della scuola di Spagnolo MESTER, sull'offerta linguistica fruibile grazie agli enti operanti nel territorio. Ha coordinato l'incontro Patrizia Spinato Bruschi.

2. RIVISTE

Rassegna Iberistica, n. 92, 2010, pp. 131:

ARTICOLI

Veronica Orazi, *Il reimpiego del planctus nella letteratura spagnola medievale*.

Marcella Ciceri, *Tradurre l'indicibile; la poesia di San Juan de la Cruz*.

Francesca Zantedeschi, *I nomi dell' "occitano" e la controversia linguistica catalano-provenzale*.

Christian Camps, *Una escriptora catalana del Rosselló: Renada-Laura Portet*.

NOTE

◇ F. del Barrio de la Rosa, *Por qué la jirafas tienen el cuello largo. A propósito de Javier Elvira, «Evolución lingüística y cambio sintáctico»*.

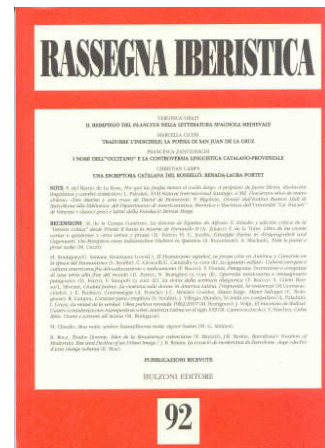
◇ L. Paladini, *XVII Festival Internacional Santiago a Mil. Doscientos años de teatro chileno: «Tres Marías y una rosa» de David de Benavente*.

◇ P. Rigobon, *Donati dall' Istitut Ramon Llull di Barcellona alla Biblioteca del Dipartimento di Americanistica, Iberistica e Slavistica dell' Università "Ca' Foscari" di Venezia i classici greci e latini della Fundació Bernat Metge*.

RECENSIONI

- M. De la Campa Gutiérrez, *La «Estoria de España» de Alfonso X.* (A. Zinato);
- F. De La Torre, *Libro de las veynte cartas e quistiones y otros versos y prosas* (D. Ferro);
- H. C. Jacobs, *Giuseppe Parini in «Vergangenheit und Gegenwart»* (S. Ruzzenenti);
- A. Machado, *Tutte le poesie e prose scelte* (M. Ciceri).
- M. Rodríguez/G. Santana H. (coord), *El Humanismo español, su proyección en América* (S. Serafin);
- C. Giorcelli/C. Cattarulla, *Lo sguardo esiliato. Cultura europea e cultura americana* (F. Rocco);
- F. Fiorani, *Patagonia. Invenzione e conquista di una terra alla fine del mondo* (D. Ferro);
- N. Bottiglieri (a cura di), *Operosità missionaria e immaginario patagonico* (D. Ferro);
- F. Sinopoli (a cura di), *La storia della scrittura diasporica* (F. Rocco);
- S. Giletti B./L. Silvestri, *Ciudad Juárez. La violenza sulle donne in A. L.* (M. Cannavacciuolo);
- J. E. Pacheco, *Contraelegía* (A. Portela);
- J. C. Méndez Guédez, *Hasta luego, Mister Salinger* (C. Bolognese);
- R. Campra, *Cortázar para cómplices* (S. Serafin);
- J. Villegas Morales, *Yo tenía un compañero* (L. Paladini);
- I. Gruss, *La mitad de la verdad, Obra poética reunida 1982/2007* (M. Bortignon);
- J. Volpi, *El insomnio de Bolívar. Cuatro consideraciones sobre América L.* (M. Cannavacciuolo);
- Y Sánchez, *Cuba libre, Vivere e scrivere all'Avana* (M. Bortignon).
- M. Cláudio, *Boa noite, senhor Soares/Buona notte, signor Soares* (M. G. Simões).
- R. Roca, *Teodor Llorente, líder de la Renaixença valenciana* (F. Bayarri);
- J. R. Resina, *Barcelona's Vocation of Modernity/La vocació de modernitat de Barcelona* (E. Bou).

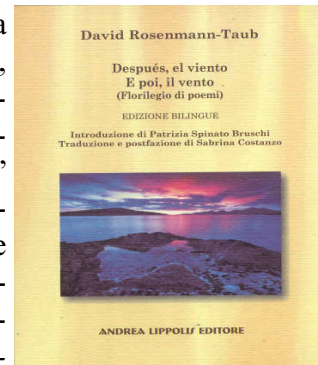
PUBBLICAZIONI RICEVUTE



3. RISULTATI DI RICERCA PUBBLICATI

- **David Rosenmann-Taub, *Después, el viento/E poi il vento, (Florilegio di Poemi)* Introduzione di Patrizia Spinato Bruschi, Traduzione e postfazione di Sabrina Costanzo, Messina, Lippolis Editore, 2010, pp. 150.**

Nella collana di studi e testi diretta da Domenico Cusato, che già conta pregevoli studi su Lope de Vega, Guillermo Cabrera Infante, Vargas Llosa, Neruda, Teresa de la Parra, Lezama Lima e Padura Fuentes, appare ora questa scelta antologica, breve, ma significativa, del poeta cileno Rosenmann-Taub. Chiarisce, nella sua *Introduzione*, Patrizia Spinato l'iter "temprano" del poeta, a 23 anni già Premio Nazionale di Poesia dell'Università di Concepción, per un libro mai poi edito, *El ragazzo luminoso*. Le vicende politiche e le necessità della vita, il desiderio di spazi culturali più ampi, portano il personaggio a radicarsi infine negli Stati Uniti, dove continua la sua attività creativa, documentata da una notevole serie di titoli, fino a *Quince autocomentarios*, del 2008, certamente non ultimo documento della sua produzione.



Un personaggio complesso il Rosenmann-Taub, toccato dal genio della poesia, che lo fa autore di una lirica di complicata struttura e non facile interpretazione, fatta, come indica la studiosa, di ripensamento e riscrittura, centrata su temi profondi: “La dicotomia vita/morte, il senso del divino, la centralità della figura materna, la solidarietà fraterna, i paesaggi dell’infanzia, la nostalgia del passato, il peso della tradizione, il retaggio della cultura ebraica, la perfezione dell’essere amato, il sentimento panico della natura”, temi ricorrenti, “declinati in modo originale e non sempre riconoscibile” (pp. 17-18).

Una lettura non facile, quindi, quella della poesia del cileno, il quale sembra respingere la tradizione, almeno dal punto di vista soprattutto formale, per ancorarsi in un pensiero profondo, ricorrente e pesantemente suggestivo, vita/morte, appunto, trattato con un linguaggio ermetico che richiede approfondita riflessione interpretativa, poiché, come scrive nella sua *Postfazione* Sabrina Costanzo, anche efficace traduttrice all’italiano, il poeta fa della poesia “il mezzo privilegiato di ricerca della conoscenza, di analisi dell’io, di indagine delle ragioni dell’essere” (p. 132). Ciò avviene attraverso un linguaggio radicalmente rinnovato, frutto di operazioni complesse sulla lingua corrente, che danno sostanza a un *leitmotiv*, precisamente quello della morte nelle sue molteplici valenze.

G. Bellini



4. SEGNALAZIONI

◇ ***Iberoamericana. América Latina – España – Portugal*, Iberoamericana, Editorial Vervuert, 37, 2010, pp. 303.**

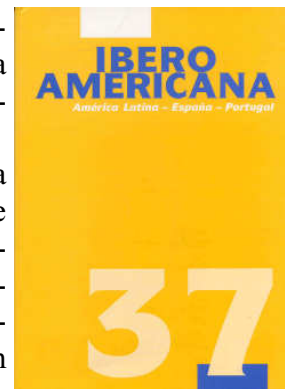
Il numero 37 della rivista *Iberoamericana* si segnala per la pluralità di ambiti disciplinari interessati, tanto nella sezione *Artículos y ensayos* che nella sezione *Dossier*, specificamente dedicata, in questo caso, alla cultura peruviana moderna, oltre che nella sezione *Foro de Debate*.

In quest'ultima, in particolare, segnaliamo l'articolo di Sarah Lindner, "La imagen de la Unión Europea en la prensa ecuatoriana", per l'interessante sguardo sulla percezione ecuadoregna dei meccanismi decisionali delle istituzioni comunitarie e delle conseguenze economiche, politiche e culturali dell'unificazione europea. In effetti, diversi paesi dell'area ibero-americana hanno nel recente passato guardato, e tuttora guardano, all'Unione Europea con interesse crescente, scorgendo in essa un modello efficace, soprattutto da un punto di vista economico, e funzionale al raggiungimento di una maggiore indipendenza e forza contrattuale rispetto al colosso statunitense. Un'esigenza tanto più cogente in Ecuador, in quanto base del programma politico del governo di coalizione di centro sinistra che, sul piano internazionale, ha ricercato a questo fine una sempre maggiore cooperazione con i governi di quello scacchiere, specialmente socialdemocratici.

Sempre in tema di rapporti tra Europa e Sudamerica, segnaliamo il saggio di José Rocha Filho, "O Terceiro Reich e as conexões culturais com o Brasil em *Kautschuk*", di notevole interesse per l'approccio ai rapporti tra Brasile e Germania nazista, filtrati attraverso l'analisi di una pellicola realizzata in Brasile alla fine degli anni '30, *Kautschuk* appunto.

All'inizio di un decennio segnato da numerosi bicentenari di fatti salienti della Guerre di Indipendenza iberoamericane, risulta particolarmente efficace la scelta di dedicare uno spazio significativo all'analisi militare e sociopolitica di quel conflitto in un'area circoscritta, tema centrale del saggio di Flavia Macías e María Paula Parolo, "Guerra de independencia y reordenamiento. La militarización en el norte argentino (primera mitad del siglo XIX)".

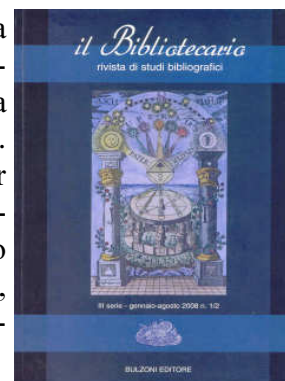
M. Rabà



◇ ***Il Bibliotecario. Rivista di studi bibliografici*, Bulzoni editore, 1/2, 2008 pp. 204.**

Si apre con uno scopo ben preciso ed esplicitamente dichiarato la terza serie della rivista *Il Bibliotecario*, come chiarisce sin dalle prime battute l'editoriale del Direttore Alfredo Serrai, ossia quello di "estendere l'area della critica e della ricerca nel quadro speculativo delle discipline bibliografiche". Un'operazione culturale ambiziosa quanto fondamentale, tesa a riscattare, per così dire, questa disciplina dall'odierna marginalizzazione, tanto da parte della didattica universitaria che della ricerca in area umanista, conseguenza dello "sviluppo sempre più invadente ed imponente delle soluzioni informatiche", tale da impoverire "il livello culturale e tecnico-professionale dei bibliotecari".

È lo stesso Direttore, con il saggio *La Biblioteca di Francesco Maria II a Casteldurante*, a ricordare il quarto bicentenario della costruzione del "vaso bibliotecario" (1607) destinato ad ospitare la collezione dei volumi a stampa dell'ultimo duca di Urbino, incentrando la propria riflessione sul valore culturale e storico di un patrimonio librario costruito per dare sostanza



ad una visione metafisica dell'universo. In base a tale approccio concettuale, la storia, la poesia, la filosofia acquistano un preciso ruolo che la scienza bibliografica è in grado di ricostruire, recuperando, a dispetto del costantemente lamentato materialismo contemporaneo, una funzione sociale della cultura, che travalichi la banale erudizione ed il gusto antiquario del collezionismo, e sottolineandone invece il determinante ruolo formativo.

Nello stesso senso muove l'altro saggio di Serrai, *Loci communes*: raccogliendo interessanti sollecitazioni, provenienti tanto dalla ricerca italiana che da quella straniera – il saggio di Alberto Cevolini, *Teoria e storia della schedatura* e quello di Urs Leu, *Aneignung und Speicherung enzyklopädischen Wissens. Die Loci-Methoden von Erasmus* – il Direttore si sofferma su un prezioso oggetto di ricerca per le scienze bibliografiche, ossia “formule di indice” che, prima dell’“esplosione di informazione” scaturita dalla rivoluzione telematica, rivestivano la funzione di facilitare il reperimento di bibliografie specializzate su determinati argomenti e, allo stesso tempo, di organizzare conoscenze più o meno omogenee in modo razionale. Proprio questi *Loci communes* assurgono quindi, ancora una volta attraverso il vaglio delle scienze bibliografiche, a chiave di volta di qualsiasi strutturato tentativo di comprendere una civiltà in una data epoca del suo divenire culturale.

Pure interessante è il saggio di Maria Cristina Misiti, *Una porta aperta sull'Europa: i de Portonariis tra Trino, Venezia e Lione*, una preziosa ricognizione sullo stato dell'arte nel filone di ricerca rappresentato dalla Storia del libro, che rende conto della molteplicità delle discipline coinvolte da questo settore di studi e degli approcci metodologici possibili.

Dal campo strettamente bibliografico, la visuale si allarga poi ai più vasti orizzonti dell'informazione culturale in senso lato, col lavoro di Giorgia Giusti sul secondo Settecento mantovano. Onnipresente nel volume è il rapporto tra libro, cultura e storia, particolarmente sottolineato da Maria Alessandra Panzanelli Frantoni, che sceglie proprio questa sede per recensire il convegno di Macerata del maggio-giugno 2006, *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia Moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*.

M. Rabà

• **Pedro Lastra, *Diálogos del porvenir*, Santiago de Chile, Pfeiffer editorial, 2010, pp.87.**

Con questi *Diálogos del porvenir*, Pedro Lastra fa entrare il lettore nel suo universo più intimo. Il libro è il sesto volume della “Colección 33”, che riunisce sette poeti cileni viventi: seleziona, cioè, le trentadue poesie più significative della loro produzione, a cui ne aggiunge una inedita, in doppia versione, dattiloscritta e scritta a mano dallo stesso autore. La selezione di testi offre una panoramica interessante del *corpus* di Lastra, mentre Óscar Hahn, con il suo prologo, ci introduce alla lettura, descrivendo con precisione le caratteristiche della produzione del poeta cileno.

L'amore che va e viene, la morte, la relazione tra passato e futuro, il valore dell'istante sono alcune delle preoccupazioni di Pedro Lastra, alle quali si aggiunge la presenza, fugace ma fondamentale, dell'amata. Nei versi del poeta tutto è passeggero, così come la sua stessa gioventù, il cui ricordo condivide con la sua donna e gli amici. Il tema dell'esilio, il desiderio di non abbandonare i suoi cari –“A mí me gustaría quedarme con ustedes”, dichiara –, la relazione con la patria, l'entusiasmo giovanile di creare un paese migliore –“Hablaremos sentados en los parques / como veinte años antes, como treinta años antes, / indignados del mundo” – sono gli altri elementi di spicco di questo libro. Si tratta di testi che nascono direttamente dalla “vita vissuta”, che non lasciano spazio all'autocelebrazione dell'io lirico. Si parla di una patria alla quale Lastra si sente, da un lato, profondamente legato, cui però, allo stesso tempo, sa di non appartenere più del tutto: “Me expulsarán los últimos centinelas despiertos / aún en las almenas también ellos me preguntan / quién soy, cuál es mi reino”.

L'intero testo è caratterizzato da un forte spirito di evocazione: il poeta ci trasporta verso i suoi

luoghi, le sue esperienze ed i suoi sogni. Il ricordo si fonde con una nostalgia velata. Una delle caratteristiche delle poesie di Lastra è la “leggerezza”, eppure le sue parole restano impresse nella mente e nel cuore di chi legge, come la *copla* “Dolor de no ver juntos / lo que ves en tus sueños”.

Per finire, vale la pena sottolineare che, benché si tratti di testi basati sull’amore, la nostalgia e il ricordo, Lastra non evita, in essi, la riflessione sulla poesia stessa e questo rappresenta un’ulteriore ricchezza del suo bellissimo libro.

C. Bolognese

*** Pino Menzio, *Nel darsi della pagina*, Torino, Libreria Stampatori, 2010, pp. 341.**

Nel volume che qui segnaliamo, Pino Menzio, studioso di estetica e di letteratura, analizza le possibili origini del disinteresse della saggistica italiana per la valenza etica della scrittura letteraria. A differenza di paesi come la Francia, la Germania e gli Stati Uniti, infatti, in Italia tanto il crocianesimo come il marxismo e lo strutturalismo hanno determinato una rigida separazione tra letteratura ed etica, scoraggiandone ulteriori e diverse possibilità interpretative.

L’autore traccia pertanto un quadro geografico di fondo per formulare e presentare la sua personale proposta teorica, fondata sostanzialmente su tre nuclei concettuali: la conoscenza, trasmessa dall’opera in forma partecipativa; la *pietas*, cioè la funzione di conservare il ricordo; l’orientamento, nella molteplicità tardo-moderna.

L’interessante contributo è un invito a stimolare il dialogo costante e profondo tra la riflessione filosofica e la scrittura letteraria, sottraendosi agli eccessi del moralismo contenutistico, per conoscere meglio il presente e progettare un futuro migliore.

P. Spinato B.



* **Rafael Bonilla Cerezo, *Dos gauchos retrucadores. Nueva lectura del "Fausto" de Estanislao del Campo, Prólogo de Teodosio Fernández, Alicante, Cuadernos de América sin nombre, 2010, pp. 222.***

Lo studioso dell'Università di Cordova dedica la sua attenzione a un'opera fondamentale della poesia *gauchesca*, di tanto rilievo nella storia della letteratura creativa dell'Ispanoamerica, della quale nel volume viene edito il testo, opportunamente chiosato. Non si tratta, tuttavia, di una semplice edizione, per quanto accurata, del testo poetico, bensì di un apporto fondamentale dato dallo studio che lo precede, centocinquanta pagine in cui il curatore fa il punto sul significato dell'opera, la sue conseguenze, la ricezione, riportandola efficacemente all'attenzione degli studiosi, ripescandola positivamente dall'opaca zona del risaputo, in cui con frequenza vengono relegate le opere letterarie delle quali sembra ormai di sapere tutto e quindi di non doverne intraprendere una nuova lettura.

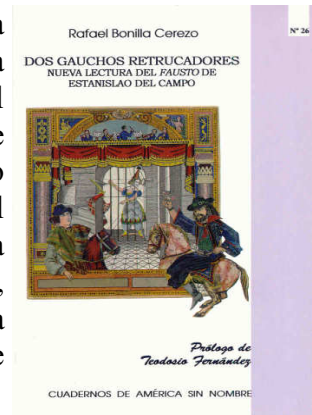
È questa la sorpresa che offre al lettore interessato alla materia il Bonilla Cerezo, affrontando dalle radici l'esame del poema di Estanislao del Campo, con particolare acribia critica e capillare conoscenza della letteratura, non solo ispanoamericana, ma spagnola, alla quale di continuo fa riferimento con rara pregnanza.

Avverte Teodosio Fernández, prologando il libro, che l'autore è un "profundo conocedor de la literatura española y en especial de su época áurea", e ne sottolinea la "ilimitada capacidad para escuchar ecos y entrever relaciones", di modo che "consigue precisar en el *Fausto* del Pollo la convergencia de ingredientes criollos, cancioneriles, petrarquistas, cervantinos, gongorinos, quevedescos y románticos, sin ignorar que en ese poema total confluyeron también el estilo serio y el jocoso, el drama decimonónico y la gauchesca, la lírica y el teatro lopista, la tragedia y la comedia".

Giudizio da sottoscrivere in pieno, né varrebbe aggiungere altro. Il lettore è attratto, nell'interessante studio, in cui l'autore propone "una nueva lectura, afincada en la ironía, en el coloquio de los payadores y, más aún, en el fermento culto sobre la fábula que Pollo brinda a su público: Laguna", dalla molteplicità di acuti riferimenti, dall'individuazione di possibili influenze o anche da semplici, ma intelligenti, accostamenti, sempre approfonditi.

Un esame scrupoloso e nuovo, sia dal punto di vista strutturale del poema che da quello dei contenuti. Alla fine di questo studio il lettore ha ripassato con profitto gran parte della letteratura spagnola nella sua potente irradiazione culturale, a partire dal *Cantar de mio Cid*, ma in particolare è stato colpito dai numerosi e suggestivi accostamenti al Cervantes non solo del *Quijote*, ma del *Coloquio de los perros*, ai grandi poeti del Siglo de Oro, tra essi in particolare Góngora e Quevedo. Riferimenti e accostamenti che approfondiscono il significato di un'opera apparentemente semplice e volutamente popolare. Chi abbia letto attentamente lo studio del Bonilla avrà davanti a sé ora, nel *Fausto* di Estanislao del Campo, un testo di ben diverso significato e ad esso tornerà con nuovo profitto intellettuale.

G. Bellini



* **Ulpiano Lada Ferreras, Álvaro Arias-Cachero Cabal, (eds.), *Literatura y humor. Estudio teórico-crítico*, Oviedo, Universidad de Oviedo, 2010, pp. 142.**

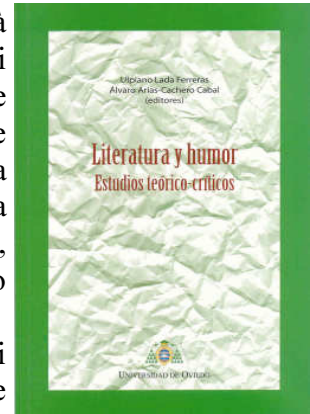
Ricordano i curatori del volume: che sin dall'inizio della nostra civiltà l'umorismo è stato un elemento costitutivo delle opere artistiche; che gli studi umanistici hanno posto la loro attenzione sulle relazioni e le analogie che si possono scoprire tra arte e umorismo e che, se mai possibile, tale interesse si fa rilevante allorché ha come oggetto di studio l'opera letteraria "en tanto que obra de arte verbal". Perciò lo studio dell'umorismo nella letteratura è stato affrontato qui da diversi punti di vista teorici: filosofici, estetici, antropologici, retorici, poetici, "por medio del específico desarrollo metodológico de cada uno de ellos".

Il preambolo vale a spiegare come oggetto del volume sia una serie di saggi sulle connessioni tra letteratura e umorismo e le metodologie singolarmente applicate negli studi riprodotti, che sono stati oggetto di discussione da parte di specialisti di teoria e critica letteraria nella seconda "Jornada" dedicata al tema, nell'ambito della IX edizione del "Salón del libro iberoamericano" di Gijón (maggio 2007). Benché tardiva, la pubblicazione non ha perso naturalmente di interesse. Cinque sono i saggi riprodotti, di diversa impostazione dottrinale: l'introduttrice della semiologia in Spagna, María del Carmen Bobes Naves, pone in rilievo la mancanza di umorismo nella "gran" narrativa ispanoamericana, esaminando *Pedro Páramo* di Rulfo, racconti di Cortázar e *La fiesta del Chivo* di Vargas Llosa, cosa che ben si può comprendere, data la drammaticità degli argomenti.

Dell'umorismo come procedimento creativo e ricreativo tratta José Antonio Hernández Guerrero, illustrandone efficacemente la peculiarità e i procedimenti cui maggiormente ricorre, mentre Isabel Paraíso affronta la comicità in un interessante saggio dedicato a *El caballero de Olmedo*. Del riso nel contesto della teoria letteraria occidentale discute autorevolmente Francisco Chico Rico, mentre Ulpiano Lada Ferreras dedica la sua attenzione al "relato tradicional en la especulación literaria del siglo XVII", e in questo ambito a "La *elocuencia popular* de Antonio de Capmany", argomento di grande pregnanza.

Una serie di argomenti, come si vede, varia e di sicuro interesse. Merito va dato ai coordinatori, alla cui opera si deve la diffusione di testi di tanto rilievo, altrimenti perduti, come spesso avviene delle comunicazioni ai convegni.

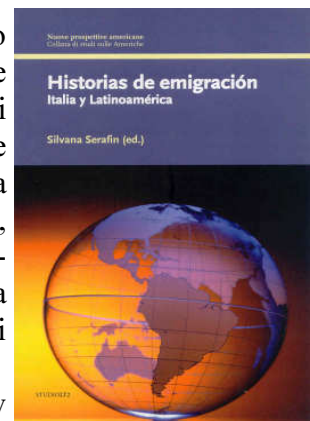
G. Bellini



* **Silvana Serafín (ed), *Historias de emigración. Italia y Latinoamérica*, Venezia, Studio LT2, 2010, pp. 211.**

Con il presente volume Silvana Serafin, cattedratica di ispanoamericano nell'Università di Udine, inaugura una nuova collana di studi dedicata alle Americhe, "Nuove prospettive americane", che condirige con Daniela Ciani Forza dell'Università veneziana di Ca' Foscari. Una nuova iniziativa viene ad aggiungersi, quindi, alle molte che dall'Università udinense la studiosa ha promosso e sviluppato nell'ambito degli studi dedicati all'America latina, particolarmente attenti all'emigrazione e in essa al settore friulano, che peraltro ha dato in Argentina una grande scrittrice dell'area, Syria Poletti, alla quale in particolare si è rivolta già l'attenzione di molti studiosi collaboratori attivi della Serafin.

Ora, con questo primo volume la studiosa "propone una ulterior y significativa contribución a los estudios del sector migratorio, indagando –sobre todo en el área brasileña, argentina, mexicana y peruana– incluso en los aspectos marginales,



a veces poco conocidos, para ofrecer una amplia visión del fenómeno literario”, come spiega nella sua *Introducción*. Il libro è quindi una raccolta di saggi vari e di apporti creativi originali, perciò di particolare interesse. Biagio D’Angelo si dedica al “museo della memoria. Juó Bananère e la cultura italiana in Brasile”, Daniela Lombardi tratta delle friulane “in emigrazione: il caso argentino”, Eleonora Sensidoni del viaggio “como nuevo inicio y recuperación de la memoria” in María Teresa Corradini de Barbera.

Del tema dell’emigrazione in due romanzi di Antonio Dal Masetto –*Oscuramente fuerte e La tierra incomparable*– si occupa Sagrario del Río Zamudio, che allo stesso scrittore ha dedicato anteriormente vari interessanti saggi; al romanzo *El ingeniero*, di Wilcock –scrittore ben noto in Italia–, in quanto “síntesis de dos mundos”, si dedica Adriana Mancini, mentre Mara Donat tratta di “Memoria e identidad de viajes y marineros en la poesía de Ana María Gazzolo”. Infine Catalina Paravati studia un racconto inedito di Syria Poletti, *Venature*. Molto apprezzabile è, inoltre, lo studio di Rocío Luque dedicato alla “Fraseología comparada entre el friulano y el español”.

Come si vede, una messe notevole di apporti, il cui movente è sempre l’approfondimento di aspetti dell’emigrazione e dei fenomeni umani, letterari e linguistici ai quali ha dato luogo. Ma l’interesse del volume è rappresentato, come detto, anche dal settore creativo, prosa e poesia, e da una serie di interviste: quella di Chiara De Franceschi a María Hortensia Troanes –presente anche come poeta– su “Migración y memoria”, e un’altra di Silvana Serafin allo scrittore Dante Liano, del quale è pure un apporto nel settore creativo, *El cincuenta y cuatro*, evocazione dell’infanzia nella nativa Guatemala.

Nel settore poesia sono da segnalare, oltre alla Toffanin, poetessa di affermata categoria, e alla Troanes, liriche di un’altra ispanoamericanista, Martha Canfield, e in particolare gli apporti di Mara Donat, profondamente permeati di spiritualità, ispirati dall’entusiasmo per il mondo incaico, intimamente interpretato.

G. Bellini

*** Margherita Cannavacciuolo, *Habitar el margen. Sobre la narrativa de Lydia Cabrera*, Sevilla, Renacimiento, 2010, pp. 211.**

Preceduto da un interessante saggio di Paola Mildonian dedicato, con ampia dottrina, al difficile problema che presuppone penetrare nel mondo dell’altro, “con sus imágenes, colores, sugerencias, creencias, contradicciones, que al final rehuyen tanto nuestras clasificaciones como nuestra sensibilidad” (p. 14), il testo critico della Cannavacciuolo affronta positivamente il problema, dedicando la sua attenzione fundamentalmente a quattro libri della studiosa e letterata cubana Lydia Cabrera: *Cuentos negros*, *Por qué... cuentos negros de Cuba*, *Ayapá*, *cuentos de jicotea* e *Cuentos para adultos*, *niños y retrasados mentales*.

Dell’opera della Cabrera si era occupata precedentemente, tra i pochissimi in Italia, Susanna Regazzoni, che opportunamente la Cannavacciuolo evoca nel suo studio, con il quale pone in modo concreto e approfondito all’attenzione del lettore un’autrice di affermato valore, in epoca non remota studiata soprattutto, non a Cuba, ma negli Stati Uniti, dove si trasferì dopo l’avvento dei castristi al potere. Dalla bibliografia che corredata il volume si evince che il personaggio e la sua opera attrassero soprattutto qualificate studiose, segno di uno specifico interesse circa i problemi delle culture situate al margine di quella dominante.

Come dichiara programmaticamente l’autrice del presente volume, il suo studio attiene all’analisi della produzione narrativa della Cabrera –i quattro libri di racconti sopra citati– partendo dalla



scelta compiuta dalla scrittrice e antropologa del “margen como lugar privilegiado donde construir la ficción” (p. 22); l’idea che muove la Cannavacciuolo al suo studio è “demostrar que en la vida de la escritora hay un importante acto de ruptura”, il quale segna tutta la sua produzione artistica (*ibi*), e converte lei in “transgresora”, dal momento in cui ripudia la cultura elitaria ove è nata e l’ambito patriarcale, per “irse a un mundo periférico, al mundo marginal de sus informantes y de sus niñas” (*ibi*), determinando l’integrazione dell’africano, la sua “interacción” con l’altra faccia della società dell’isola, quella europea bianca (*ibi*). E non con la scelta di un’unica via, ma creando uno spazio narrativo “en donde se reflejan todas las caras de la proteiforme mitología afrocubana”, convertendo il “lugar de tránsito” in “espacio de vida” (p. 28).

Lo studio della Cannavacciuolo risponde pienamente a queste enunciazioni programmatiche. Diviso in due settori: il primo dedicato alle “Fronteras narrativas”, tre capitoli volti rispettivamente: al passaggio dalla tradizione mitologica al racconto letterario, al fascino musicale delle parole, alla dimensione sacra nel racconto profano; il secondo affronta le “Fronteras estilísticas”: tre altri capitoli dove è trattata la “nueva conformación textual: la oralatura”, il percorso dallo “humor dialógico al símbolo”, infine l’orma avanguardista nella riscrittura della tradizione.

Merita attenzione questo libro, nel quale si coglie appieno il significato dell’opera di Lydia Cabrera e la preparazione dell’autrice.

G. Bellini

*** Roberta Giordano, *Dalla decadenza politica alla decadenza dello Stato. Il Venezuela di José Rafael Pocaterra*, Firenze, Le Cárity Editore, 2010, pp. 215.**

Dello scrittore venezuelano, cui è dedicato lo studio della Giordano, pochi vanno al di là della conoscenza del nome, e neppure sono molti quelli ai quali tale nome dice qualche cosa, fuori del Venezuela. Anche nelle storie letterarie se ne fa, quando lo si fa, fuggevole menzione, eccezione lodevole José Miguel Oviedo che, nel terzo volume della sua *Historia de la literatura hispanoamericana*, gli dedica oltre una pagina densa, in quanto narratore ascrivito al realismo, oggi poco leggibile come tale, afferma, ma valido testimone delle lotte politiche che scossero il suo paese.

Lo attestano le *Memorias de un venezolano de la decadencia*, edite a Bogotá nel 1927, scritte durante la dura prigionia, sofferta per l’opposizione al dittatore Juan Vicente Gómez, dopo la quale, una volta libero, visse in esilio negli Stati Uniti, quindi in Canada, per più tardi, morto Gómez, tornare in Venezuela, dove ricoprì cariche importanti nel governo.

Le *Memorias*, fatte uscire clandestinamente dalla prigionia, e circolanti dapprima con il titolo di *La vergüenza de América*, ebbero grande diffusione e furono tradotte in inglese e francese. Efficace scrittore politico, Pocaterra, forse non fu un grande narratore, ma certo uno dei pochi che si possano accostare al grande Rómulo Gallegos, scrittore al quale anche il maestro della studiosa, Antonio Scocozza, dedicò anni fa un significativo studio, impostato sui due aspetti della sua attività: *Rómulo Gallegos, labor literaria y compromiso político* (1995). È questo l’orientamento anche dell’autrice dello studio di cui qui mi occupo, introdotto da alcune pagine di María Josefina Tejera, che ne elogia, giustamente, l’impostazione e i risultati.

Il libro, infatti, presenta una parte rilevante dedicata all’esame della situazione politica del Venezuela sotto la dittatura di Gómez, che non si limita al periodo reale del suo lungo governo, ideologicamente sostenuto da un’interpretazione personale del positivismo, ma ha radici ben anteriori, nella sua attività a fianco di un altro dittatore, Cipriano Castro, al quale si sostituì astutamente, e si prolunga dopo la sua stessa morte per una decina d’anni, fino al 1945, attraverso i suoi ufficiali, López Contreras e Medina Angarita.



Gli anni della dittatura costituirono un grave depauperamento per il Venezuela, per il quale ebbe un ruolo particolare, e negativo, la scoperta e lo sfruttamento statunitense del petrolio. La studiosa compie, nei primi cinque capitoli del suo libro, un esame dettagliato delle condizioni politiche ed economiche in cui venne a trovarsi il paese, anni del tutto negativi per la democrazia e per l'economia, con l'accumulo di grandi ricchezze per pochi aderenti al regime e lo stesso Gómez, e di infinita povertà per la generalità della popolazione, tenuta costantemente sotto la minaccia del carcere più disumano, regno della tortura.

Gli altri cinque capitoli dello studio sono dedicati soprattutto alla “vida e historia” di Pocaterra, alla sua opera letteraria –romanzi e soprattutto i *Cuentos grotescos*– e politica –testo delle *Memorias* e *Carte hiperbóreas*–, interpretazione particolarmente acuta dello stile, e del significato di un uomo per il quale, come giustamente afferma la Giordano, la decadenza era una “*condición del alma*, nel senso di rappresentare lo stato di debolezza politico-istituzionale, ma soprattutto morale” del Venezuela tra l'Otto e il Novecento (p. 19). Soprattutto le *Memorias* danno un quadro raccapricciante di ciò che era la prigione per i cittadini avversi a Gómez, ma la studiosa penetra in profondità nei vari testi narrativi e politici del Pocaterra, sottolineandone i ricorsi stilistici e soprattutto la passione democratica dominante, una passione che è acuta sofferenza per il proprio paese, per il quale lo scrittore politico non vede spiragli di speranza, dominando nei compatrioti una passività tragica.

Un testo di grande interesse, questo di Roberta Giordano, che penetra acutamente la condizione del Venezuela sotto la dittatura e l'opera complessiva, anche creativa, di uno scrittore al quale, potremmo dire, come per Larra, “*dolía España*”, “*dolía Venezuela*”. La sua è una forma quasi ossessiva di denuncia, riscattata, tuttavia, alla storia dalla generosità della passione e dalla diretta esperienza della perversità del regime, distruttore del paese. Vale la pena di leggere questo libro, un testo che non può che lasciare un segno duraturo nella sensibilità del lettore, al di là dei meriti intrinseci, propri dell'impianto investigativo, serio ed efficace.

G. Bellini

* **S. Serafin, E. Perassi, S. Regazzoni, L. Campuzano (coords.), *Más allá del umbral. Autoras hispanoamericanas y el oficio de la escritura*, Sevilla, Renacimiento, 2010, pp. 386.**

Un nuovo importante apporto al programma MIUR, in cui sono impegnate le coordinatrici, relativo alla valorizzazione e al riscatto della donna nel mondo moderno, al suo apporto creativo e politico in area latinoamericana, è offerto da questo imponente volume, che fa seguito a un precedente dal titolo analogo, coordinato dalle studiose Perassi e Regazzoni, dedicato a “*De la iniciación femenina en las escritoras hispánicas*” (Sevilla, Renacimiento, 2006, pp. 437).

Come spiegano le coordinatrici, se l'anteriore volume di saggi aveva per obiettivo “la individuación de la peculiaridad de la iniciación femenina”, analizzandone le relazioni con lo spazio pubblico e privato, nella nuova raccolta di studi la finalità è soprattutto di “*delinear un cuadro sistemático de los elementos temáticos, morfológicos y receptivos relativos a la relación entre la iniciación y la violencia política dentro de la producción literaria femenina*”.

Un programma di grande interesse, di indubbio segno anche giustificatamente polemico, teso a dare convincente conto dello sforzo e della tenacia della donna per conquistare, attraverso la creazione letteraria, uno spazio e un'esistenza personali nel mondo, affermando esigenze ed aspirazioni proprie.

Non a torto, nel suo intervento finale, Luisa Campuzano sottolinea l'impeto con cui la presenza,



il protagonismo femminile irrompono nel mondo moderno, grazie all'accesso agli studi e al lavoro, ma sottolinea pure che nello spazio del riconoscimento della creazione letteraria femminile, per secoli riserva quasi esclusiva degli uomini, la battaglia fu dura e ancora continua. Lo stesso dicasi per l'ambito del lavoro e della politica. Una lotta che merita di essere costantemente tenuta presente anche dalle nuove generazioni.

Il volume, quindi, ha un chiaro significato anche di memoria storica, per quanto attiene all'affermazione femminile in campo letterario. Giustamente vengono poste in rilievo nel primo settore le "pioneras": la Matto de Turner (M. G. Berg), la Gorriti (A. R. Domenella), la Manso (C. Cattarulla), Salomé Ureña de Henríquez (C. Vallejo), Flora Tristán (L. Scarabelli). Nel secondo settore sono incluse le "emancipadas": Luce Fabbri (R.M. Grillo), Nellie Campobello (G. Minardi), la Vicens (A. M. González Luna). Il terzo settore è dedicato alle "contemporáneas": Silvana Serafin tratta di scrittrici argentine della seconda metà del secolo XX; a *Un secreto para Julia*, di Patricia Sagastizábal, si dedica Emilia Perassi; a *El Barbazul*, di Luisa Valenzuela, Susanna Regazzoni; a *El árbol de la gitana*, di Alicia Dujovne Ortiz, Federica Rocco; a diari e testimonianze di guerrigliere latinoamericane Irina Bajini.

Arricchisce ulteriormente il volume una serie di "testimonios": di Maya R. Cu Chok, di Elsa Drucaroff, Francesca Gargallo, Nancy Morejón, María Negroni, Marta Nualart, Elena Poniatowska, Patricia Sagastizábal, Ana María Shua, Mirta Yáñez. Conclude l'intervento della Campuzano: "Apuntes para un epílogo imposible". Un risultato più che positivo, un testo fondamentale, che dovrà essere consultato nel tempo.

G. Bellini

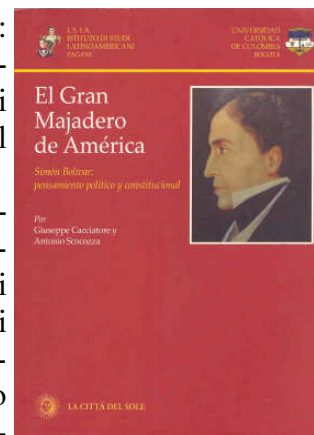
*** Giuseppe Cacciatore – Antonio Scocozza, *El Gran Majadero de América. Simón Bolívar: pensamiento político y constitucional*, Napoli, La Città del Sole, 2008, pp. 501.**

Bolívar come eroe nazionale e Bolívar come oggetto di ricerca storica: può un mito eroico unificante, e fondante, come quello del *Libertador* essere sottoposto al vaglio critico delle fonti, divenendo la pietra angolare di una visione più consapevole, se non asettica, del vissuto nazionale nel *milieu* Ispano-Americano?

Questa istanza fondamentale è al centro dell'edizione degli scritti di Bolívar, curata da Cacciatore e da Scocozza ed arricchita da un puntuale corredo critico. La ricostruzione del pensiero politico e delle idee costituzionali del 'generalissimo', come emerge dai progetti costituzionali e dai numerosi proclami ed appelli ai popoli latinoamericani, si dipana attraverso ben precise linee interpretative, tracciate nella prima parte dell'opera, non a caso intitolata "El Gran Majadero de América", "Il grande rompiscatole d'America".

Di Bolívar e del suo progetto si sottolinea innanzitutto il respiro continentale, teso ad abbracciare il mondo latino americano, nel senso più ampio del termine, in un progetto istituzionale rigorosamente repubblicano, in cui la forza autorevole della Legge – rispettata grazie alla forza, ma intimamente accettata dalle coscienze perché consensuale e garantista nella sua applicazione – avrebbe dovuto unire intorno al liberalismo repubblicano, già agente coagulante della rivolta antispagnola, le molteplici istanze sociali e politiche che premevano per orientare la politica del Nuovo mondo 'liberato'.

Per Bolívar il Mondo Latino americano – nell'imponente complessità e diversificazione derivante dal passato precolombiano, dal diverso rapporto stabilitosi tra spagnoli, *indios* e schiavi africani, dal grado di integrazione reciproca dei vari gruppi etno-sociali-culturali, dal maggiore o minore sviluppo di gruppi di interesse capitalistico orientati dinamicamente verso l'esterno e da molto altro – poteva e doveva trovare il proprio baricentro nella guida autorevole di istituzioni fortemente accen-



trate perché in grado di presentarsi come moralmente credibili, soprattutto perpetuando lo spirito repubblicano della lotta anti-spangola, lasciato vivo e vitale consegnato alla società futura da una generazione di rivoluzionari, diversissimi per formazione culturale ed estrazione sociale, che tuttavia avevano lottato per un ideale comune. Di questa visione, che avrebbe dovuto trovare sostanza in varie istituzioni ideate da Bolívar, gli autori mettono in luce soprattutto la natura utopica, presto scontratasi con l'America Latina delle divisioni, dei *caudillos*, degli interessi contrapposti.

Intricato e controverso è il rapporto tra il *topos* di Bolívar come eroe 'nazionale' e la realtà della 'guerra civile' che nei fatti segnò la lotta per l'indipendenza: ricco di spunti, da questo punto di vista, è il confronto, proposto dagli autori, tra il generale José de San Martín, disposto anche ad un compromesso con la Corona pur di fermare la guerra fratricida e lo stesso Bolívar, deciso a continuare la lotta di liberazione ad ogni costo, ma pronto a riconoscere un diverso trattamento, più umano, a quei compatrioti che, 'ingannati' dallo straniero, venissero catturati combattendo sotto le insegne spagnole.

Non meno interessanti le implicazioni del pensiero bolivariano, fortemente accentratore, sulla percezione che la politica sud americana ebbe del regime dittatoriale come strumento d'ordine.

Ora che l'Italia si appresta a festeggiare i 150 anni della sua indipendenza politica, il confronto con il *milieu* politico, sociale e militare che fece da sfondo, nel Nuovo mondo, ad un'esperienza così diversa, e per molti versi così simile, sarà di notevole interesse per i lettori della Penisola, impegnata anch'essa, del resto, a rimeditare sul proprio passato ed a mettere in discussione i propri miti fondanti.

M. Rabà

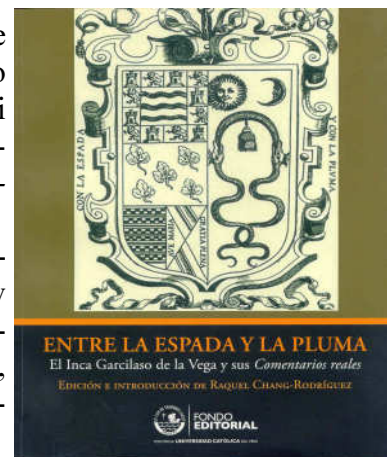
*** Raquel Chang-Rodríguez (ed.), *Entre la espada y la pluma. El Inca Garcilaso de la Vega y sus «Comentarios reales»*, Lima, Fondo Editorial Pontificia Universidad Católica del Perú, 2010, pp. 242.**

La sempre squisita cortesia dell'amica Rocío Oviedo mi permette di accedere a questo importante volume, in grande formato, curato dalla nota studiosa Raquel Chang-Rodríguez, che raccoglie rilevanti interventi relativi allo storico peruviano Garcilaso de la Vega, el Inca, in occasione del quarto centenario dalla pubblicazione dei *Comentarios reales*, avvenuta, come è noto, a Lisbona nel 1609.

Gli scritti qui riuniti sono il frutto, irrobustito, del simposio svoltosi nell'ottobre del 2009 nella sede del "Graduate Center" della City University of New York, Vi intervengono qualificati specialisti peruviani, francesi e statunitensi, i cui saggi interpretativi chiariscono, approfondiscono e commentano l'opera dello scrittore, aprendo anche nuovi itinerari interpretativi.

Interessante è l'apporto di Mario Vargas Llosa che tratta dell'Inca "y la lengua de todos", e che in un dialogo con la Chang-Rodríguez si lascia anche sedurre da una eventuale, problematica, parentela con il celebre personaggio.

Della vita e del "menester indiano del licenciado Cristóbal Cacho de Santillana" tratta Carlos Alberto González Sánchez, mentre Juan M. Ossio A. si dedica ai miti degli Incas nella costruzione dei *Comentarios reales*, la Chang-Rodríguez si occupa della "ruta" dell'Inca e José Antonio Mazzotti di "El Inca y la cruz". Si tratta di "Reflexiones interdisciplinarias", mentre più direttamente della *Historia general del Perú*, seconda parte dell'opera, si occupano gli studiosi Song I. No, in "La demarginalización del discurso", Christian Fernández ne "la crisis financiera de España en la



segunda parte de los *Comentarios reales*”, e Margarita Zamora del colonialismo nella *Historia general del Perú*.

Alla prima parte dei *Comentarios reales* rivolgono la loro attenzione Sonia V. Rose, che tratta degli Incas alla corte di Luigi XIII e della traduzione in francese di Jean Baudoin, mentre Rocío Oviedo Pérez de Tudela approfondisce le relazioni dei *Comentarios* con l’ambito ispanico, e infine Thomas Ward si occupa di “Modern Nativist Reading of Garcilaso in Perú”.

Chiudono il volume il colloquio tra la Chang-Rodríguez e Vargas Llosa –di prestigio per l’autore, ma di confessata incompetenza–, l’abbondante bibliografia, un elenco delle illustrazioni, notizie circa i collaboratori e infine l’indice onomastico.

Come detto, l’insieme del volume è di notevole rilevanza. Aggiungerò una breve nota: neppure in Italia i *Comentarios reales* sono stati trascurati, anche se la prima traduzione italiana nel tempo, limitata alla parte prima dell’opera, appare sulla fine degli anni Settanta, a cura di Francesco Saba Sardi, che vi premette uno studio di oltre una settantina di pagine (*Commentari Reali degli Incas*, Milano, Rusconi, 1977), cui nel 2001 farà seguire la *Storia generale del Perù* (Milano, Rizzoli, 2001). Che non vi siano state traduzioni nei secoli precedenti si deve soprattutto al fatto della lunga presenza ispanica nella penisola e quindi della familiarità con la lingua in cui sono redatti i *Comentarios*.

Di particolare rilevanza fu, più tardi, nel 1996, l’intervento critico di Aldo Albónico su entrambe le parti dell’opera, nel volume *El Inca revisitado, Estudio de las dos partes de los «Comentarios Reales»* (Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Bulzoni Editore, 1996). Tuttavia già nel 1955 una mia scelta dai *Comentarios reales*, con ampio studio introduttivo (Varese-Milano, Istituto Editoriale Cisalpino), valeva a riscattare l’Inca e la sua opera almeno all’attenzione universitaria, agli inizi del nostro ispano-americanismo.

G. Bellini



5. La Pagina

A cura di Giuseppe Bellini

LA BIBLIOTECA MUNDO MISTERIOSO Y FASCINANTE

¿Qué mundo misterioso y fascinante es el de la Biblioteca? Cuando de Bibliotecas tratamos, inmediatamente nuestro pensamiento corre a la trágica destrucción de la mítica Biblioteca de Alejandría, y en épocas más recientes a las quemadas de libros realizadas por los nazi, hasta la todavía reciente destrucción de la Biblioteca de Sarayevo, pérdidas irreparables para la humanidad.

Pero no solamente se nos ocurren estas fechorías, sino que nuestra memoria va a los muchos casos en que, en nuestras lecturas o estudios, hemos dado con una Biblioteca que hemos ido mitizando: la de don Quijote, por ejemplo, de la que nos da noticia el escrutinio que hace su buen amigo el cura, separando lo bueno de lo que él consideraba malo. Y así seguidamente: Bibliotecas a las cuales nos remite a veces un solo libro, como es el caso de ese *Gargantua et Pantagruel* con el que viaja a París el último de los Buendía en *Cien años de soledad*. Otras veces es la Biblioteca de un prócer, como Bolívar o Bello, otras de un dictador, como el Doctor Francia en *Yo el Supremo*, de Augusto Roa Bastos; o la imponente realidad de la Biblioteca de don Marcelino Menéndez y Pelayo, o la Nacional de Madrid, o la "Gran Bibliothèque" parisina que quiso realizar Mitterand.

Y tanta es la necesidad de una Biblioteca que de ello se daba muy buena cuenta hasta en la Nueva España del siglo XVII el obispo de México fray Juan de Zumárraga, quien legó al Colegio Imperial de Santa Cruz de Tlatelolco, que él había fundado, todos sus libros, más de cuatrocientos volúmenes, imitado en 1646 por el obispo y luego virrey de la Nueva España, don Juan de Palafox y Mendoza, el cual dotó el Seminario de Puebla de los Angeles de una Biblioteca de más de doce mil volúmenes, en varios idiomas y varia ciencia. La semilla que en su lejanísima época había plantado, y no sólo para el mundo ibérico, el Rey Sabio, ha seguido dando extraordinarios frutos en España y en América.

Todo esto a nosotros, amantes del libro, nos parece maravilloso y justifica el hecho de que consideremos la Biblioteca como un mundo de gran atractivo. Borges nos ha dado páginas extraordinarias sobre el tema, en *La Biblioteca de Babel* y en otros numerosos pasajes de su obra, prosa y poesía. En "El guardián de los libros", de *Elogio de la sombra* (1969), un guardián que no sabe leer se consuela pensando que lo imaginado y lo pasado "ya son lo mismo". En los altos anaqueles están "ceranos y lejanos a un tiempo, /secretos y visibles como los astros", los libros y las maravillas que encierran:

Ahí están los jardines, los templos y la justificación de los
[templos,
la recta música y las rectas palabras,
los sesenta y cuatro hexagramas,
los ritos que son la única sabiduría
que otorga el Firmamento a los hombres,
el decoro de aquel emperador
cuya serenidad fue reflejada por el mundo, su espejo,
de suerte que los campos daban sus frutos
y los torrentes respetaban sus márgenes,
el unicornio herido que regresa para marcar el fin,

las secretas leyes eternas,
 el concierto del orbe;
 esas cosas o su memoria están en los libros
 que custodio en la torre.

Dimensión de la suprema sabiduría, dimensión del misterio. ¡Cuántas veces los libros nos encantan sin que los hayamos todavía leído, con la perspectiva de una próxima lectura, o bien con el recuerdo de lecturas anteriores, a lo mejor de tiempo remoto, como son las que han contribuido en el tiempo a nuestra formación!

El encanto de la Biblioteca es éste: ella permite no sólo que se la consulte, sino que se la contemple, y en la contemplación de los tomos y los títulos emprende su fantástico devaneo el pensamiento, reviven los encantos de las primeras lecturas. Neruda recordaba con nostalgia a "Sandokan y Sandokana", sus lecturas juveniles salgarianas, *Los trabajadores del mar* y *Nôtre Dame de Paris* –para él seguía circulando en la "gótica anatomía" de la catedral parisina el jorobado de Victor Hugo–, autores de más categoría, como Charles d'Orléans, los poetas españoles del Siglo de Oro, los contemporáneos franceses.

En el "Poema de los dones", de *El Hacedor* (1960), Borges interpretaba su ceguera como una "magnífica ironía" de la maestría de Dios, puesto que al mismo tiempo le había dado "los libros y la noche", haciendo dueños de una "ciudad de libros" "unos ojos sin luz", que sólo podían leer en las "bibliotecas de los sueños / los insensatos párrafos que ceden / las albas a su afán". Él veía viajar todavía –como declara en el poema "Ariosto y los Arabes", de *El otro, el mismo* (1967)–, por los cielos al hipogrifo, revivía los amores de Angélica y Medoro, el mundo fantástico de "la famosa gente / que habita los desiertos del Oriente / y la noche cargada de leones". Para Borges el libro "viaja en el tiempo" y permanece eterno sobre la brevedad de la vida, "este sueño presuroso".

Nuestras lecturas nos acompañan durante toda la vida. No hace falta volver a leer los libros: cuando uno entra en la Biblioteca cobran inmediatamente vida autores, personaje y pasajes a los que debemos lo que somos. No deja para mí de marcharse de Burgos el Cid, convencido por las palabras de una niña "de nuef años", que atrevidamente desde una ventana le amonesta: "en el nuestro mal vos non ganades nada". Berceo está todavía tendido a la sombra de su virtuoso prado "bien cencido", eternamente verde, "lugar cobdiciadero para omne cansado", abundante en flores "bien olientes", en fuentes "claras corrientes, / en verano bien frías, en yvierno calientes"; y un fraile impudico no deja de pasar frente a la imagen de la Virgen haciéndole el "inclín", camino de sus aventuras.

El Rey Sabio teje incansable su "loor de España cómo es bien sencida de todos bienes", y defiende la justicia, virtud por la que "se mantiene el mundo". Patronio no deja de proponer al Conde Lucanor sus "enxiemplos", donde la queja del pobre que comía atramuces se disuelve frente a quien recogía gustoso las cortezas que él iba tirando; y un valiente "mancebo", que se había atrevido a casarse con una mujer "muy fuerte et muy brava", todavía goza de la buena atmósfera que su conducta ha instaurado en su casa.

En sus aventuras por las resacas tierras castellanas acecha el arcipreste a las hermosas serranas y no se cansa de celebrar la singular belleza de doña Endrina, "alto cuello de garza", de la que pondera con transparente erotismo las prendas, el talle, el donaire, los cabellos, la "boquilla", el color, la "buenandanza", y su mirada, tal que "Con saetas de amor fyere, quando los sus ojos alça".

Las trágicas crónicas del Canciller Ayala anuncian ahora el mensaje de Jorge Manrique: las coplas de este último resuenan en nuestro adentro y nos siguen enseñando el camino de las vidas que, como los ríos, "van a dar a la mar / que es el morir".

La violencia entra de nuevo con la espada que espera a los incautos amantes, sorprendidos en su sueño por el padre de la princesa; no ha dejado todavía el rey don Rodrigo –pecado y punición– de ir perdido con su caballo tras la pérdida de su reino. En tanto el Conde Arnaldos, en una ya eternizada mañana de San Juan, va intentando vanamente descifrar el mensaje del marinero que, en una galera que "traía las velas de seda, la ejarcia de cendal", se acerca a la playa cantando un mágico cantar

que la mar façia en calma, los vientos face amainar,
 los peces que andan 'nel hondo arriba los face andar,
 las aves que andan volando en el mástel las face posar.

Y que le reta declarándole: "Yo no digo esta canción sino a quién conmigo va".

En tanto entra la Trotaconventos acompañada por Celestina y asoman los trágicos amantes, Calisto y Melibea; el viejo padre no pone fin a su lamento por haber quedado solo "*in hac lacrimarum valle*". De pronto el panorama cambia: las ninfas están todavía bañándose en las "corrientes agua, puras, cristalinas", al amparo de frondosos árboles y frente a un "verde prado de fresca sombra lleno"; lloran los desolados pastores por las "dulces prendas" por su mal halladas.

Contrastando con quien llora penas de amor, fray Luis de León contempla con su amigo Olarte la "noche serena", el cielo "de innumerables luces adornado" y no se cansa de celebrar la "vida solitaria"; a su lado San Juan elabora en la "noche oscura" su mensaje de la "Amada en el Amado transformada".

Y aquí irrumpe Lazarillo conduciendo al malvado ciego, la mala planta de los pícaros y la aventura americana, con Colón que interpreta en las Antillas un mundo fascinante y cree encontrar en la Tierra de Gracia el paraíso terrenal. Ahora es la aventura que atrae; Cortés sigue con su asombro frente al mundo azteca; Díaz del Castillo defiende por sus valientes hazañas a los viejos conquistadores y sus pretensiones personales; Motolinía no termina de celebrar la feracidad de la tierra mexicana y de denunciar las fechorías de los conquistadores, a quienes jaguares providenciales les quitan la vida; el padre Las Casas prosigue su lucha en defensa de los indígenas y de la conquista pacífica.

La deslumbrante época de Carlos V inaugura el derecho de gentes y una nueva visión del "otro", cuyo valor ensalza *La Araucana* y a quien Cieza de León defiende, proponiéndonos sus reservas éticas y sus instancias morales. El "Caballero de la triste figura" anda todavía acompañado por su escudero Sancho, difundiendo sabiduría y humanidad en todo el mundo hispánico.

El gran teatro del Siglo de Oro, de Lope a Calderón, no hace más que ilustrar el período áureo del imperio, en el que introducen sus preocupaciones el "rey prudente", y un Quevedo que desde los *Sueños* sigue desvelando la comedia de la vida, la brevedad de la existencia humana, que Góngora expresa cantando a la rosa, la cual "anticipa [su] ser, para [su] muerte", y no deja de resonar "formidable y espantoso" el quevedesco "postrer día".

Para mí ahora el mundo de los libros se extiende de España a América. Una figura extraordinaria sigue viva, la de sor Juana Inés de la Cruz, sobre todo por su *Respuesta*, inigualable defensa de la mujer y de sí misma, denuncia amarga de la envidia humana. Y de un salto llegamos al siglo XIX, cuando no ha terminado Larra de proponer su "Día de difuntos", y al siglo XX, rico en determinantes presencias: Darío con su ideal de un múltiple amor y su canto a la juventud "divino tesoro", que pronto se pierde; Silva con su valoración de las cosas "viejas, desteñidas", que guardan el recuerdo de épocas muertas, Martí con su rosa blanca para el amigo sincero. El "limonero lánguido" suspende siempre su "pálida rama polvorienta / sobre el encanto de la fuente limpia", en la que no han despertado todavía de su sueño los "frutos de oro" (Antonio Machado, *Soledades*: VII); en un viejo parque "Ramas y hojas se han movido" revelando el misterio:

... una rosa fantástica,

cuyo suavísimo cuerpo
se adivina, eterno y solo,
tras mate y flotante velo.

(J. R. Jiménez, "Parque viejo).

Colores juanramonianos inéditos, malva y oro, verde, azul y blanco, eternizan para siempre en nuestro adentro el paisaje, donde a veces se recogen los árboles, "verdes, rosados y verdes / de brotes primaverales" (*Jardines lejanos*, I: "Jardines galantes: 1", *ibi*), y un "suave olor a heno" sigue viniendo de las praderas, mientras se duermen los pinares bajo un cielo "tiernamente violeta" y "Canta un ruiseñor despierto" (*Pastorales*, I: "La tristeza del campo: 1, *ibi*). Con nota sentimental le hace eco de repente el acordeón barojano, con su "melodía, vulgar, monótona, ramplona, ante el horizonte ilimitado" (Pío Baroja, *Paradox Rey*, "Elogio sentimental del acordeón"). En tanto Lorca llora la muerte de Ignacio "con palabras que gimen" y recuerda "una brisa triste por los olivos".

Irrumpe a este punto el Señor Presidente, siempre de luto, cara de calavera, sombrero puesto, intento a comer una miserable "papa frita"; y un remolino de figuras pertenecientes a la literatura más reciente lo siguen, entre ellas el onettiano doctor Gray, Artemio Cruz, el coronel a quien nadie escribe, Aureliano Buendía encerrado en el círculo que con tiza trazan sus edecanes doquiera que se encuentre, doña Bárbara y Ursula... Y el soldado de Vallejo, que escribía y firmaba "¡Viba los compañeros!, Pedro Rojas"; Neruda con sus utopías y su fundamental llamado a "la pobre cosa que somos"; Paz con su concepción del mundo como "desierto circular", de la vida del hombre breve entre dos paréntesis, de la muerte dominándolo todo.

No seguiré con estas evocaciones que atestiguan de manera incompleta la sugestión y el papel que los libros han tenido en mi orientación. Sólo quiero subrayar una vez más que a través de los libros la Biblioteca nos pone en contacto con lo imperecedero, lo eterno, de por sí fascinante aventura. En el famoso soneto que enviaba a su amigo González de Salas desde la Torre de Juan Abad –donde estaba desterrado tras la caída en desgracia del duque de Osuna, después del fracaso de la conjuración de Venecia–, Quevedo celebraba del libro la función consoladora en el desierto de su retiro, pues le permitía vivir "en conversación con los difuntos", "escuchar" con sus ojos a los muertos. Declaraba el poeta que los libros hablaban "despiertos" al "sueño de la vida", y sobre la irrevocable fuga del tiempo dignificaban y hacían meritoria la hora, puesto que "aquella el mejor cálculo cuenta / que en la lección y estudio nos mejora".

Borges en su juicio acerca del valor de los libros está muy cerca de Quevedo, implícita su valoración positiva. Hacia ellos Neruda, en el poema "Los libros", de *Donde nace la lluvia* (1964), protesta su deuda, declarando que en él "tejieron, cavaron, / deslizaron su serpentina", y poco a poco "surgió como un olor amargo / con la claridad de la sal / el árbol del conocimiento". La pasión del poeta chileno por los libros fue siempre grande; en su vida reunió una extraordinaria biblioteca, que más tarde regaló a la Universidad de Santiago, junto con sus colecciones de mariposas y conchas. Estaba enamorado sobre todo de los clásicos, de los poetas italianos y franceses, además de los españoles, de Garcilaso a Quevedo; le gustaban especialmente las ediciones pulcras para bibliófilos y las de Bodoni, que buscaba y compraba gastando sumas relevantes. En 1962 había conocido a Alberto Tallone, el famoso impresor de Alpignano, un pueblo cerca de Turín, y le dio generosamente a editar varios de sus libros, pretendiendo sólo algunos ejemplares. En el prólogo a uno de ellos, *Sumario. Libro donde nace la lluvia*, anticipación del *Memorial de Isla Negra*, declaraba a Tallone "rector de la suprema claridad, la del entendimiento", y añadía que en las soledades que le habían dado origen nunca había pensado posible alcanzar el honor de ser editado por tal maestro.

Fuente de la sabiduría, el libro es también revelación y espejo del lector. A veces las Bibliotecas abren su misterio, revelan tesoros escondidos, que no consisten únicamente en libros sino en lo que

los libros a su vez encierran: dedicatorias, comentarios de lectores, identificaciones sorprendidas, páginas o cartas olvidadas, señales que indican lecturas repetidas. Esto ocurre en las Bibliotecas públicas y en particular en las privadas. A mí me ocurrió con la Biblioteca particular de Miguel Ángel Asturias y fue la revelación de sus lecturas cuando la enfermedad ya no le daba esperanzas. Señales puestos por el escritor encontré en textos de Quevedo, como *La cuna y la sepultura*, *La constancia y la paciencia del Santo Job*, *La Providencia de Dios*. Significativo el pasaje siguiente en el último texto citado:

Las calamidades dan mejor cuenta del seso humano que la prosperidad. Son deste sentir las palabras de San Agustín: *Nulla felicitas frangit, quem nulla infelicitas corrumpit*. Hombre bueno a prueba de la felicidad, de los trabajos hace defensa, y con la batería que le dan se pertrecha y fortalece.

Conecté entonces mi hallazgo con la situación física del maestro, y me vino a la memoria una dedicatoria lejana en el libro al alimón entre Asturias y Neruda, *Comiendo en Hungría*: "A nuestro Bellini, desde el extremo de este instante fugaz que retenemos con palabras". Estábamos de sobremesa en mi casa y de repente Miguel Ángel se levantó y fue a buscar en mi Biblioteca su libro para escribir la dedicatoria mencionada: ya por entonces –era el final de 1970– habían empezado sus preocupaciones físicas, que lo llevarían a acentuar una filosofía personal que se manifestaría más concretamente en unos textos últimos, *Tres de cuatro Soles* y *El árbol de la Cruz*.

Las dedicatorias tienen frecuentemente un gran significado. El camino de los libros dedicados desde las Bibliotecas particulares hasta las públicas es azaroso, precario, pero es allí donde se conservan. A veces se trata de frases de escaso significado, otras, al contrario, documentan una historia, que es difícil llegar a conocer cuando ya no existe el destinatario, con lo cual se acentúan su misterio y su encanto.

Pondré fin a estas desilvanadas argumentaciones. Misterio y fascinación acompañan siempre las Bibliotecas. Y un extraordinario amor por parte de quien las frecuenta. Es otra casa, más recatada, silenciosa, donde sólo la fantasía y la reflexión trabajan. Construcción preciosa que se va realizando paulatinamente y a la que a veces nos dedicamos construyendo nuestra Biblioteca particular, fuente de indecible consuelo y con los años de preocupación por su permanencia. Juan Ramón Jiménez exclama en el poema "Biblioteca mía":

¡Ay, libros
solos, cuando me voy de ellos
–el sol se queda, lento y ciego, iluminándolos
y no los uno con mis ojos–!

Pero no es eso, o es también eso, que preocupa a quien ama su Biblioteca: es sobre todo su integridad, temeroso el que la ama de que se disperse, come con frecuencia ocurre.

G. Bellini





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Via Mercalli, 23 - 20122 Milano

Tel. 02.503.2157.0/5

Fax 02.503.2157.4

Email: csae@unimi.it

<http://users.unimi.it/cnrmi/php/csae.php>

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=strumenti&id=5&lang=it>

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.

